

Kanon

regole ferree

Vania Elettra Tam



Kanon

regole ferree

opere di

Vania Elettra Tam

a cura di Franca Marri

4 marzo | 3 aprile 2016

Woland Art Club
Sistiana 231/n4 Portopiccolo (TS)
www.wolandartclub.com
info@wolandartclub.com

in collaborazione con: **FRATTURA
SCOMPOSTA**
contemporary art magazine

fratturascomposta.it

KANON - REGOLE FERREE

*La bellezza non è che una promessa di felicità.
(Stendhal)*

Agnolo Firenzuola, monaco di Vallombrosa così scriveva nel suo “Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso”:

“...le donne belle e la bellezza meritano d’esser comendate e tenute carissime da ognuno; perciò che la donna bella è il più bello oggetto che si rimiri e la bellezza è il maggior dono che facesse Iddio all’umana creatura; con ciò sia che per la di lei virtù noi ne indiriziamo l’animo alla contemplazione e per la contemplazione al desiderio delle cose del cielo.”

Dedicato alle nobili e belle donne pratesi, il dialogo si inserisce nel filone dei molteplici testi che nel Rinascimento ragionavano sull’idea della bellezza riallacciandosi alla filosofia neoplatonica. Il bello dunque era un bello ideale che sublimava il pensiero e la contemplazione favorendo il passaggio dal concreto all’astratto, dal particolare all’universale, dall’uno al tutto.

Sin dall’età classica il bello ideale è stato un obiettivo perseguito dalle varie arti attraverso una serie di regole e proporzioni prettamente matematiche individuate sulla base di precisi riscontri nella percezione dell’uomo. Tra queste c’è ad esempio la sezione aurea che prevede un rapporto tra misure diverse considerato come armonico sia per gli occhi che per l’udito, nelle arti figurative come nella musica.

Nel 1509 Luca Pacioli scrive la “Divina Proporzione”, interamente dedicata al rapporto aureo, nell’intento di interpretare la geometria, la filosofia e le scienze alla luce di questa specifica proporzione. Matematica, Bellezza, Armonia nel mondo classico antico e rinascimentale erano

considerati alla base della verità e della conoscenza del mondo.

Ritornando ad Agnolo Firenzuola e al suo dialogo, vengono indicati tutti i requisiti richiesti alla donna che si possa definire bella, passandola in rassegna dalla testa ai piedi, dai capelli alle mani, alle caviglie, specificando le misure che devono riscontrarsi nella distanza degli occhi, del naso e della bocca. Ma ancora una volta viene sottesa un’idea di bellezza non fine a se stessa bensì indirizzata alla “contemplazione al desiderio delle cose del cielo” ossia alla contemplazione intellettuale, al perseguimento della verità.

Misura, compostezza, proporzione e contemplazione paiono interessare anche la pittura di Vania Elettra Tam che, proprio a quella del Rinascimento, o a quella di poco successiva, guarda traendone moderna ispirazione.

Prima della serie presentata in questa occasione l’artista aveva rivisitato la Venere botticelliana in un’improbabile ambientazione quotidiana con una “Venere pudica” intenta nelle più banali cure di bellezza all’interno del suo bagno. L’effetto di una tale trasposizione contemporanea di un mito indiscusso della storia dell’arte era di chiaro, dissacrante e ironico spaesamento.

Nelle prime opere del ciclo intitolato “Kanon. Regole ferree” seppur non ci sia un rapporto diretto con capolavori dell’arte passata, per quanto riguarda l’impostazione, la simmetria, la prospettiva centrale, tutto fa pensare ad un’espressione di derivazione classica. Se poi si va ad osservare ciò che ci viene raccontato, l’atmosfera cambia totalmente, la situazione appare assolutamente e paradossalmente presente. Come nei precedenti cicli di Vania Elettra Tam, anche in questo caso ci troviamo di fronte alle contraddizioni, alle ansie e alle nevrosi, a diverse possibili idiosincrasie della figura femminile: Fame Daria è la protagonista che siede a tavola con la precisa volontà di soddisfare la propria

necessità di respirare dopo aver calibrato con attenzione l'intensità, l'odore, la direzione e la temperatura dell'aria di cui sente il bisogno. Ella Viola si trova invece all'interno di una camera insonorizzata, concentrata a suonare le proprie trecce... Subito si avverte qualcosa di stridente: Viola non produrrà alcun suono udibile al di fuori della propria sfera interiore, mentre Daria si ritroverà isolata dal resto del mondo dovendo stare sotto una campana di vetro. Le loro stravaganti operazioni comportano inoltre la costrizione del volto in una gabbia di ferro che ne limita il movimento e ne condiziona l'espressione, privandole di un vero sentimento. In questo caso i canoni, le "regole ferree" non hanno più quale obiettivo principale la verità universale bensì paiono rispondere ad un vago, quanto discutibile desiderio di felicità strettamente individuale.

Successivamente, l'artista rielabora ritratti di epoca rinascimentale sovrapponendo ai loro volti nuovi marchinegni di ferro volti a correggere eventuali loro difetti: labbra troppo sottili, nasi un po' adunchi, occhi troppo piccoli, fronti o menti troppo sporgenti. Il canone di bellezza, di classica memoria, ancora una volta intende porre ordine in una natura che sembra rassegnata a subire qualsiasi artificio in nome di un dogma senza più significato, in nome di un qualcosa che non appare più quale aspirazione ma soltanto una forma di coercizione, un'assurda convenzione.

Gli autori ripresi dall'artista non a caso non fanno parte del Rinascimento classico di un Piero della Francesca o di un Raffaello: essi sono Lorenzo Costa, Albrecht Dürer, Bronzino, Georges de La Tour. I primi due interpreti di un Rinascimento di "periferia", il terzo già appartenente al manierismo, il quarto autore addirittura barocco. Tutti pittori dunque che operano a lato o immediatamente dopo il Rinascimento, esprimendo un senso della bellezza sempre meno ideale, sempre più naturale se non addirittura del

tutto artificiale. A dimostrazione che già in essi si era perso il senso della bellezza universale a favore della ricerca di un particolare, di una verità forse meno profonda ma non meno ricca di interesse per un senso dell'esistenza.

Gli ultimi dipinti del ciclo, ad oggi realizzati, traggono spunto invece da due ritratti del tedesco Hans Holbein: si tratta di Jane Seymour, regina d'Inghilterra e Margaret Wyatt. L'elemento più caratterizzante gli originali sono i copricapi delle due donne che vengono ad incorniciare il volto e quasi a condizionarne lo sguardo. Vania Elettra Tam nelle sue rivisitazioni ne prende spunto per modificarne la forma della cornice dell'opera stessa, ossia il mondo che circonda le donne ritratte, il mondo in cui è dato loro apparire, osservare, vivere. Il copricapo diviene una sovrastruttura irrinunciabile da cui trarre tutto il bene possibile e le regole ferree, insieme ai ferrei marchinegni, paiono quasi venir riassorbite nella figura, nella preziosa decorazione, dando l'impressione di significare soltanto un angolo di visuale, ossia un punto di vista diverso, tra i tanti possibili.

Lo spostamento dalla pittura del passato alla contemporaneità nei dipinti di Vania segna dunque in maniera sempre più evidente la perdita della centralità avvenuta nel corso del tempo e, insieme ad essa, dell'univocità di una verità data, alla luce del pensiero e del sentire più attuali; alla luce della vacuità dei propri desideri, dell'incertezza nel saper leggere il mondo, nel saper trovare una propria, autentica felicità. Il tutto filtrato sempre attraverso il variegato universo femminile che nell'intera opera di Vania Elettra Tam è protagonista assoluto di un immaginario al tempo stesso reale e irreale, ironico e onirico, straniante e rivelatore, capace di smascherare con intelligenza e leggerezza le molteplici sfaccettature delle proprie insicurezze e fragilità.



FAME DARIA

2015 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero

2015 - 70x70 cm
acrilico su tela



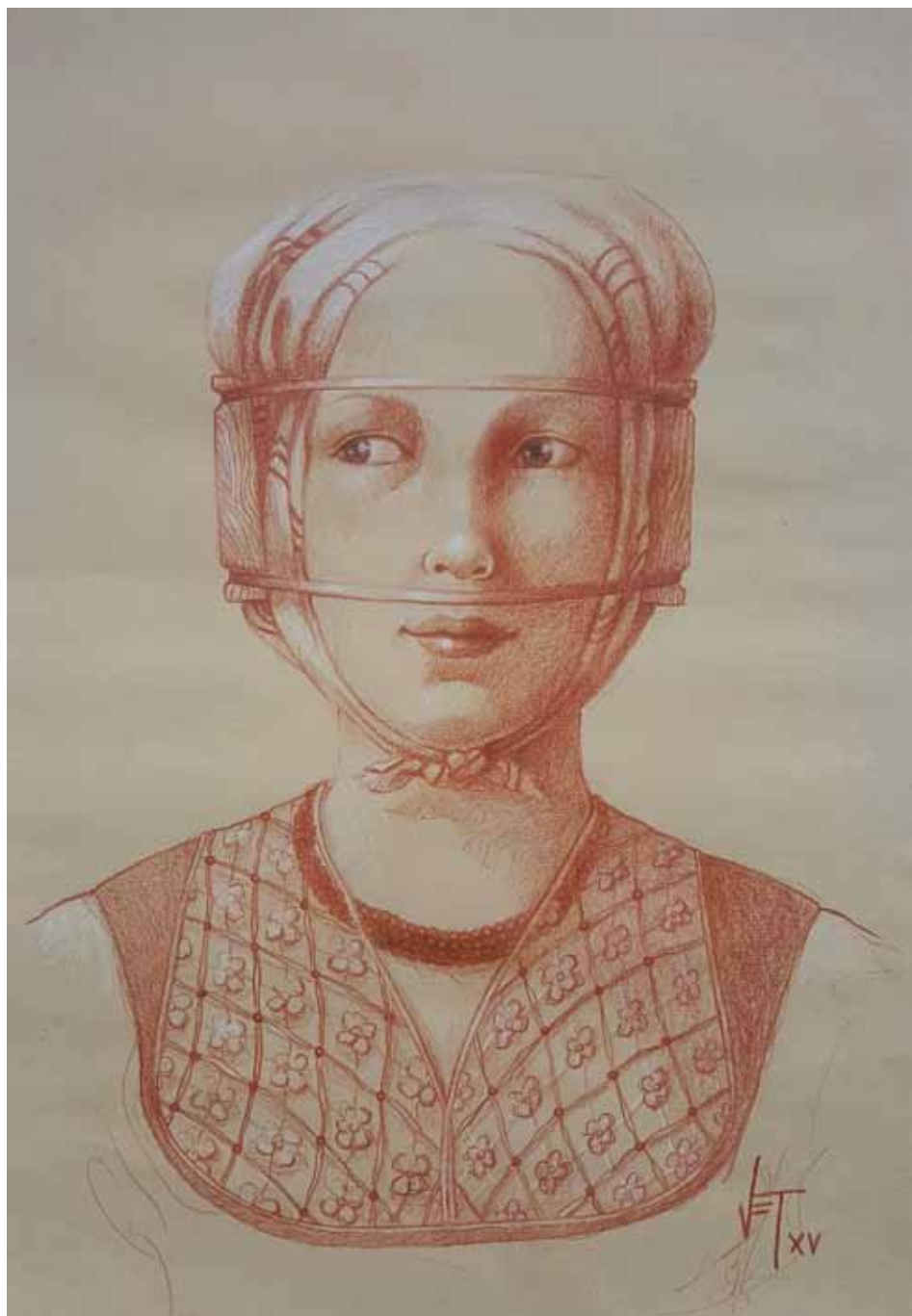


ELLE VIOLA

2015 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero

2016 - 70x70 cm
acrilico su tela





LA BUONA VENTURA

2015 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero

2015 - 40x40 cm
acrilico su tela

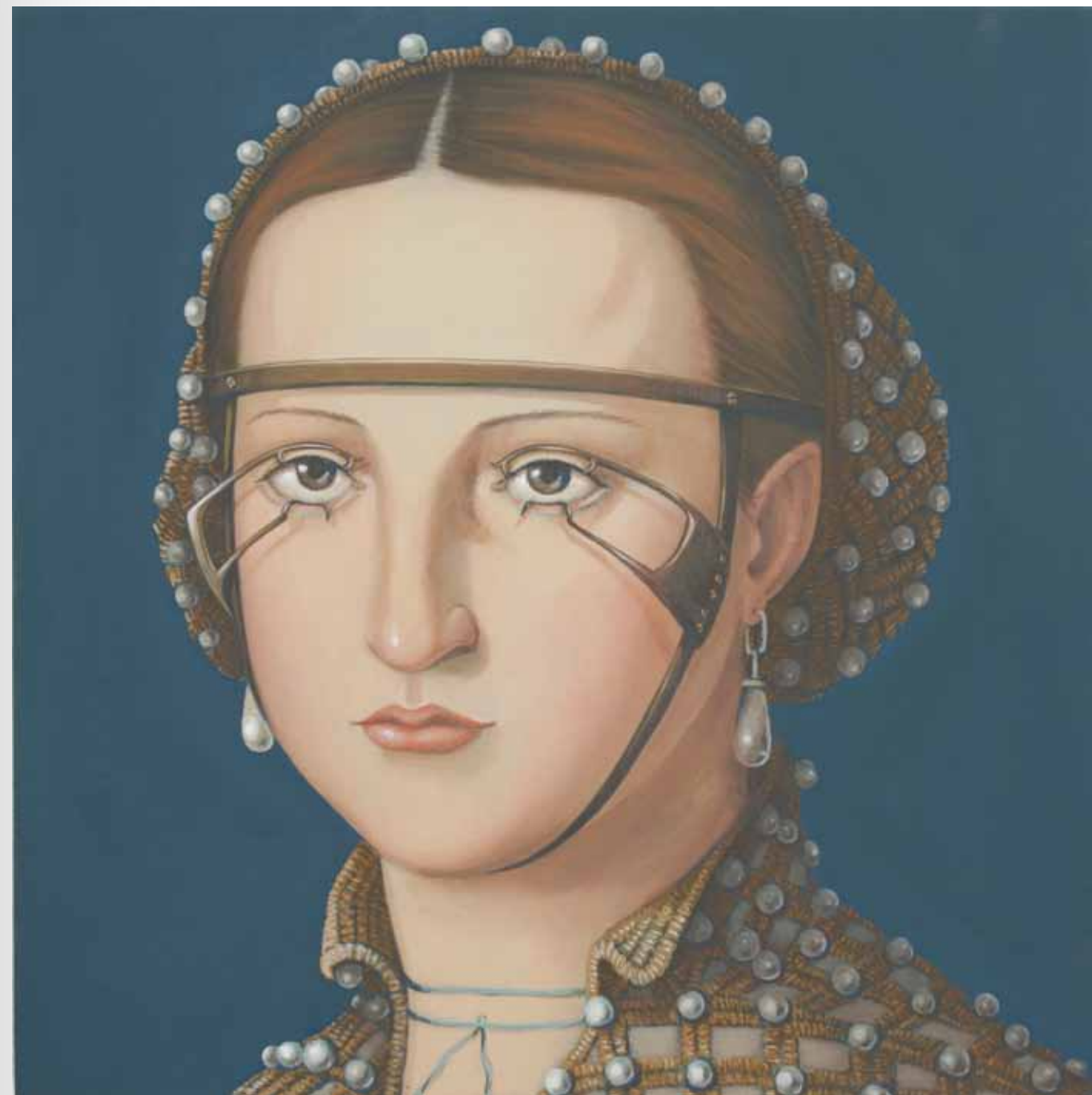




ELEONORA DI TOLEDO

2015 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero

2015 - 40x40 cm
acrilico su tela

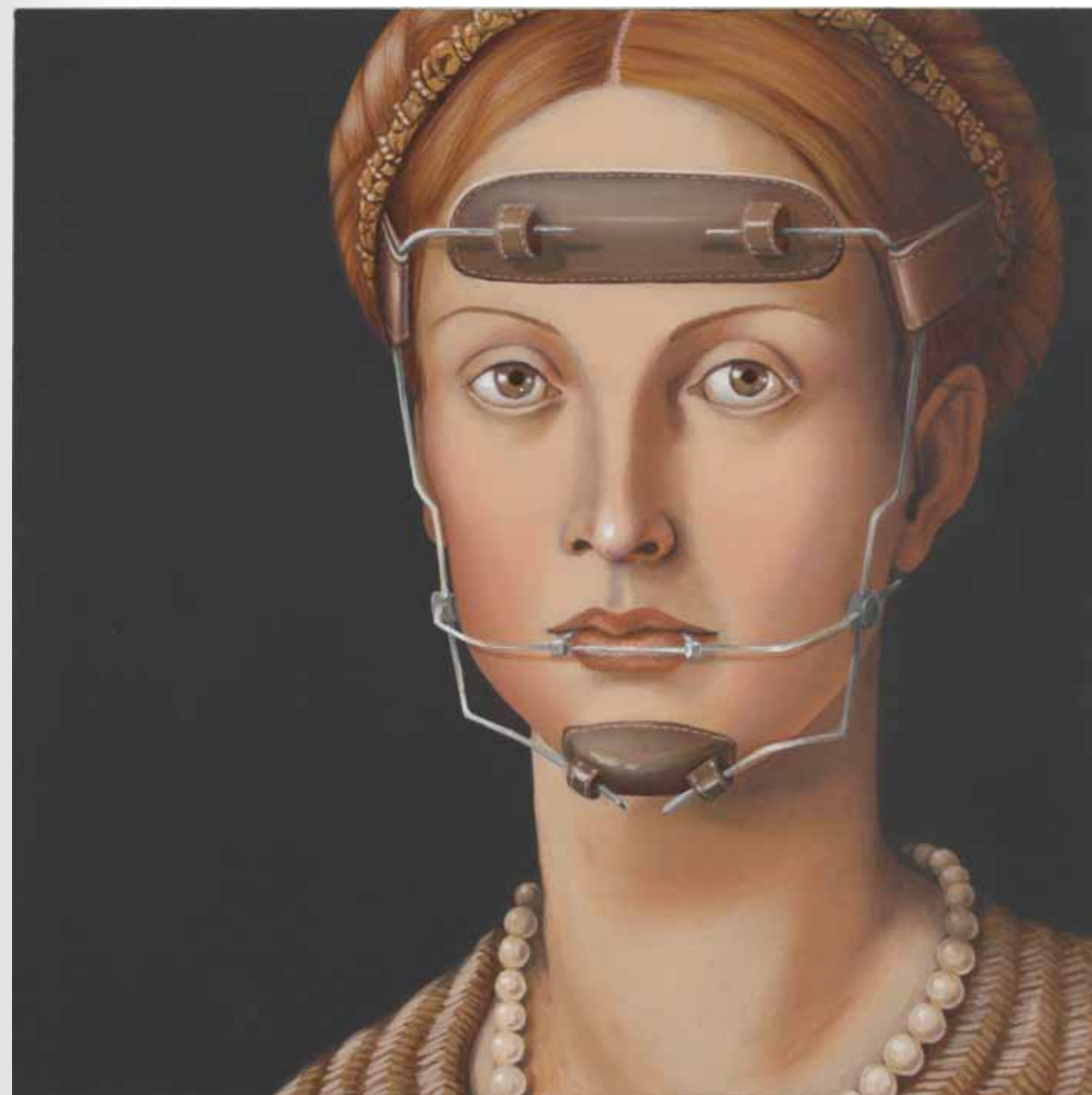




LUCREZIA PIANCIATICH I

2015 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero

2015 - 40x40 cm
acrilico su tela





ISABELLA D'ESTE

2015 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero

2015 - 40x40 cm
acrilico su tela



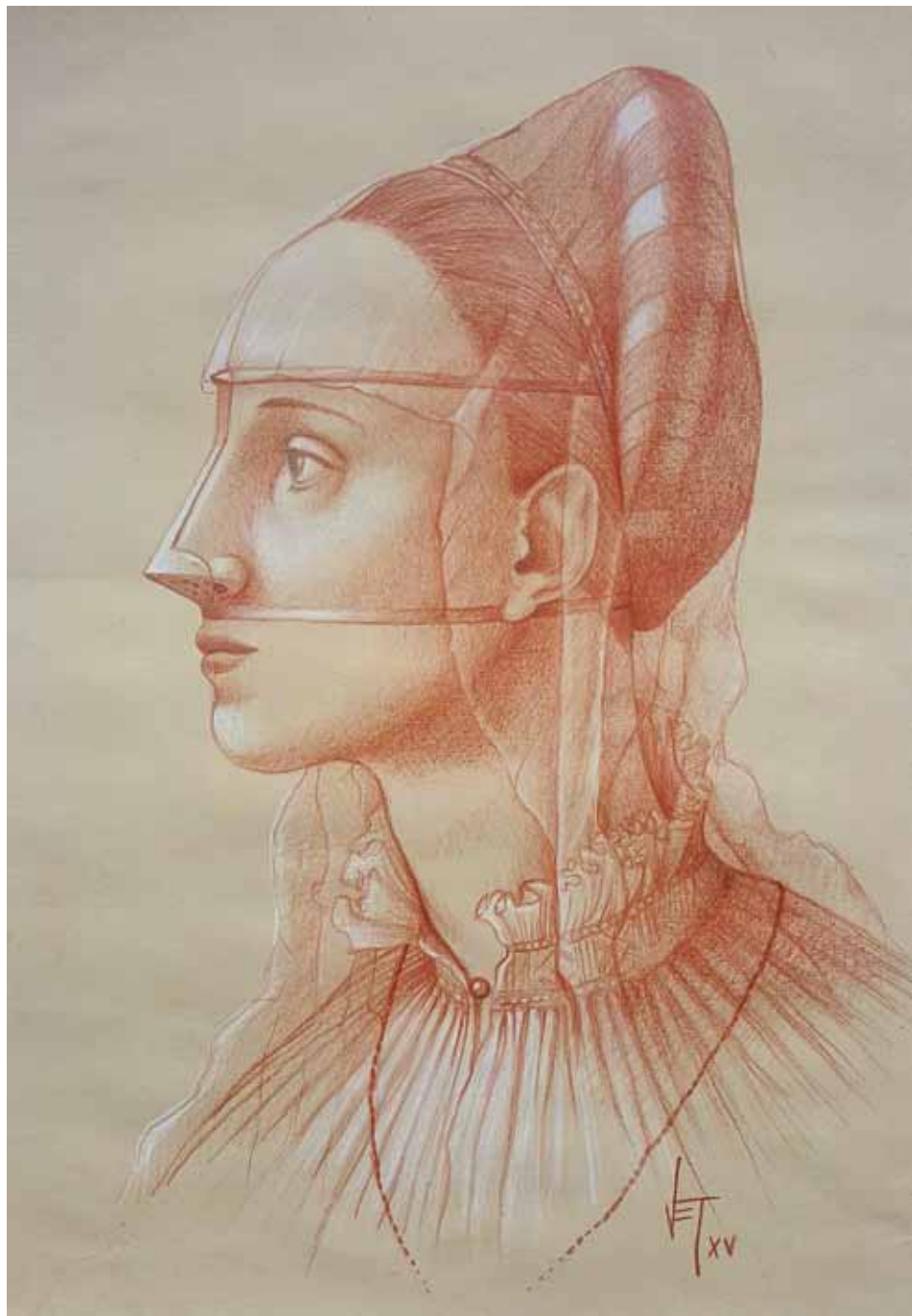


GIOVANE VENEZIANA

2015 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero

2015 - 40x40 cm
acrilico su tela

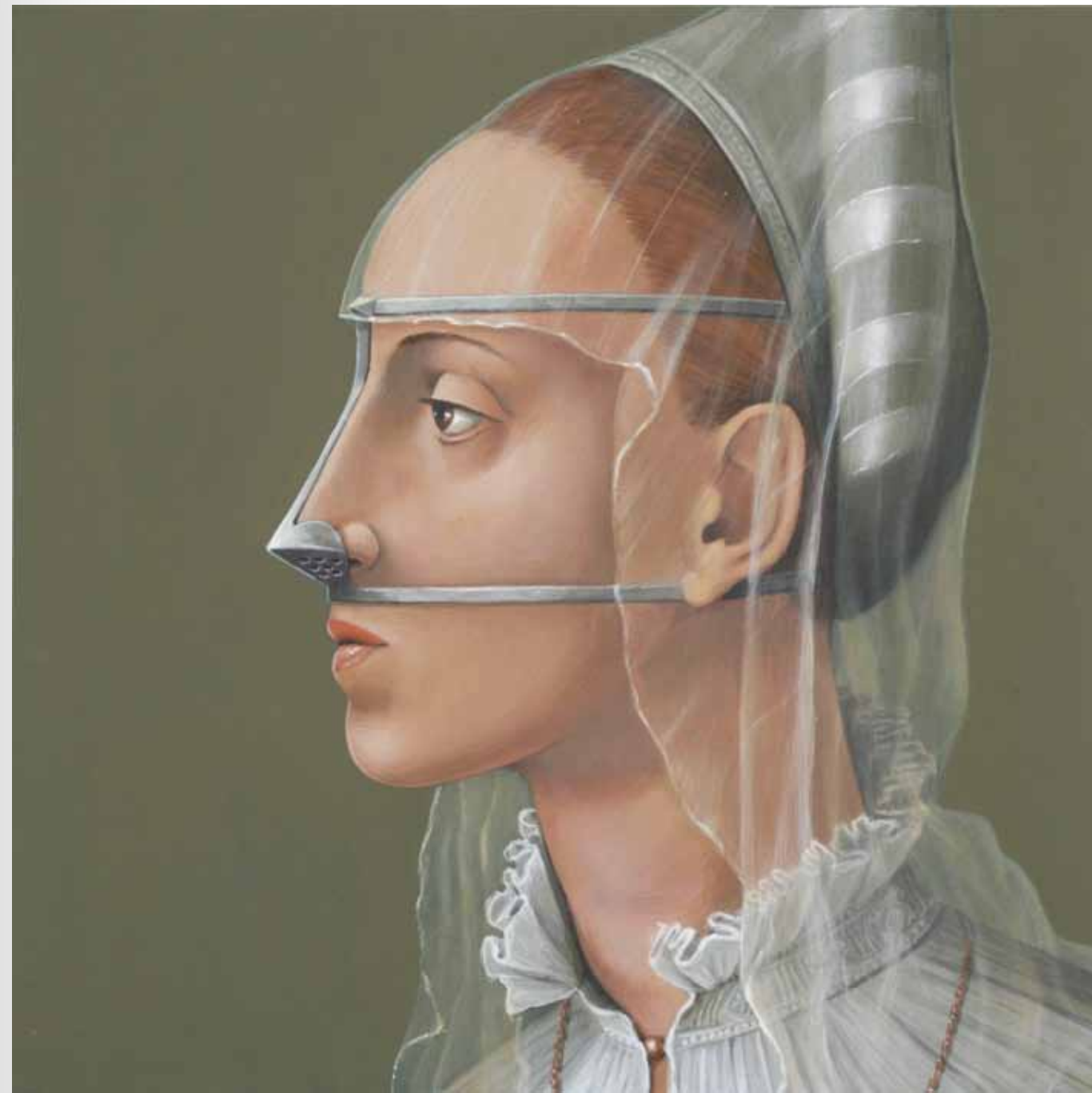




LAURA BATTIFERRI

2015 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero

2015 - 40x40 cm
acrilico su tela





MARGARET WYATT
JANE SEYMOUR

2016 - 36,5x31,5 cm
acrilico su tela

2016 - 34,5x39,5cm
acrilico su tela





MARGARET WYATT

2016 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero



JANE SEYMOUR

2016 - 50x35 cm
sanguigna
su carta da spolvero

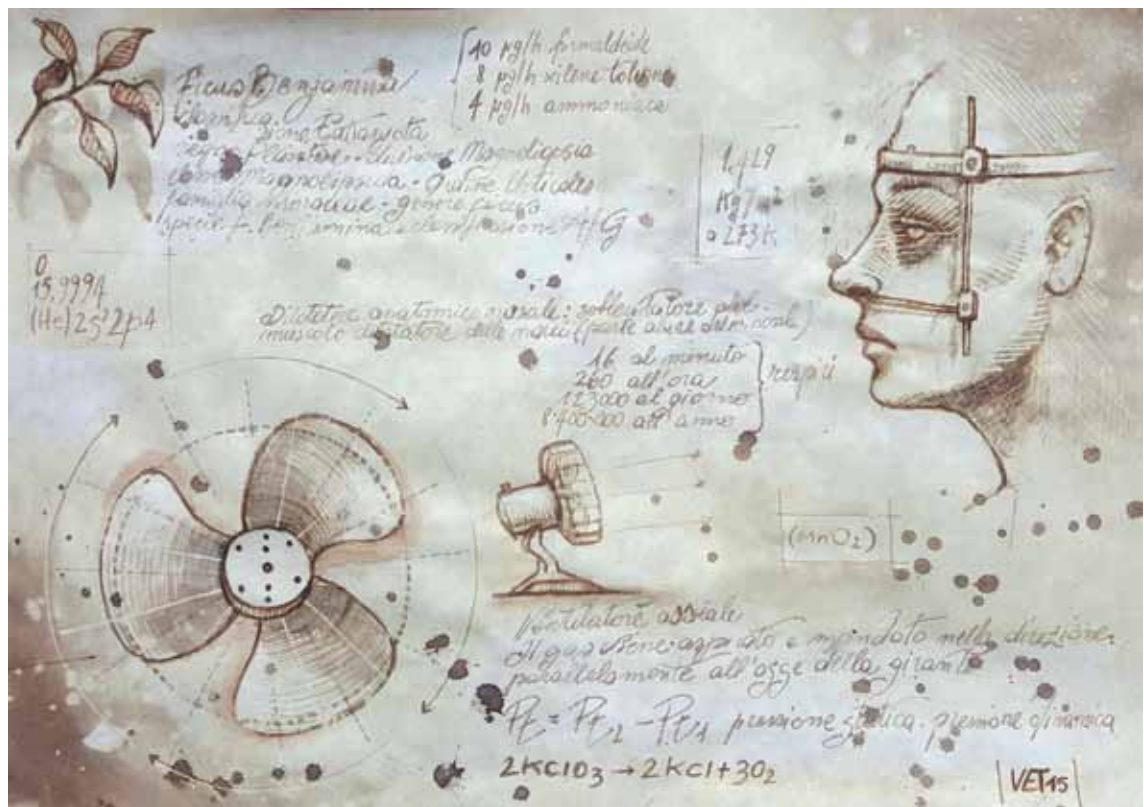
Bio Vania Elettra Tam

Como, 1968. Vive e lavora a Milano.

L'ironia e la seduzione delle sue sceneggiature si sovrappongono ad una velata critica sociale ma dallo sguardo sempre lieve, divertito e surreale. I rifugi casalinghi, la delicatezza e l'instabilità dei suoi microcosmi quotidiani ci mostrano autoritratti dell'artista mentre indaga le abitudini ossessive del mondo femminile contemporaneo. Lo spettatore è invitato a giocare con forme ed ombre, con la consapevolezza che niente è come sembra.

Le mostre personali includono "Filoillogica" e "Doppia mentiS" alla Galleria Orizzonti Arte Contemporanea a Ostuni e le milanesi "Un giorno di ordinaria pulizia" cura di Igor Zanti e "Cronaca Rosa" a cura di Alessandra Redaelli in Wannabee Gallery.

Ha fatto parte della 54. Biennale di Venezia (Progetto Speciale del Padiglione Italiano tra Mantova e Torino) e delle collettive: "Un'altra storia" in San Carpoforo a Milano ; "Aquisizioni" al Museo Parisi Valle di Maccagno ; "Coexist - Eight different kind of fantastic art" a cura di Ivan Quaroni a Lecce ; "Iside Contemporanea" al Museo Arcos di Benevento; "Plurale Femminile" a cura di A. Redaelli da Biffi Arte a Piacenza e Milano; "Aliens - Le forme alienanti del contemporaneo" by Frattura Scomposta a Venezia, Milano, Bologna, Como, Lecce e Ferrara; "Cibi Condimentum Esse Famem" per EXPO 2015 a Milano.



FAME DARIA

2015 - 20x29 cm
inchiostro su carta pergamena

un ringraziamento speciale a:

Claudio Crismani - presidente Associazione Culturale Woland

Edward Lucie-Smith - storico dell'arte

Fabio Fonda - direttore Woland Art Club

Franca Marri - critica e storica dell'arte

Patrizia Rigoni - scrittrice e sociologa

Sergio Curtacci - editore Frattura Scomposta

